Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 31 Agosto 1894. N. 16.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Letteratura scolastica popolare — Pur vi rivedo ancor.... (poesia) — Nella scuola — Corso di lavori manuali a Losanna — Canto ginnastico (poesia) — Ancora troppa grammatica nelle nostre scuole — Michele Lessona — Necrologio sociale: *Avvocato Giovanni Airoldi* — In memoria di Stefano Franscini.

LETTERATURA SCOLASTICA POPOLARE.

(DALLE MEMORIE DI UN DOCENTE)

Un termometro del movimento dell'istruzione popolare nel nostro Cantone, si può avere considerando il grado raggiunto in questi ultimi tempi dall'educazione femminile. Se noi rimontiamo anche solo sino all'epoca del luganese Padre Soave, vediamo che la statistica di quel tempo non ci dà che come una rarità qualche scuola femminile privata nei paesi di campagna. E se risaliamo a tempi anteriori, la cosa ci si presenta ancora peggiore.

La storia di S. Carlo Borromeo racconta che questo Prelato, essendo venuto nelle nostre valli, e a Bellinzona avendo visitato il Monastero di Montecarasso, tra quelle monache non ne trovò che una sola che sapesse scrivere alcune parole. Quale differenza di cose nel corso di meno di un secolo dal Soave in poi!

Adesso, osservando il personale insegnante nelle scuole elementari, principalmente di campagna, questo personale ci si presenta in numero maggiore composto di donne e zitelle. Forse si dirà che questo numero maggiore non è sempre in vantaggio delle scuole.

Ciò non è intieramente a negarsi, ma intanto è evidente il fatto del progresso avvenuto.

L'esperienza ha dimostrato (e chi scrive queste righe n'è testimonio) che pur troppo si incontrano casi, sopratutto nelle campagne, di maestre talora non abbastanza esperte nell' insegnamento, e che, poverette! sono abbandonate a sè stesse senza l'aiuto di un suggerimento, di un consiglio, di un conforto, tranne per caso le poche brevissime visite dell'Ispettore. Pochi anni fa in un Comune vicino a quello dello scrivente vi era una maestra, per verità piuttosto vecchia, la quale, non sapendo come occupare gli allievi per tutto il tempo della scuola, li faceva recitare il rosario. Non voglio dire che il rosario sia una cosa brutta. A tempo e luogo può essere anzi una bella ed ottima cosa. Ma nel caso concreto è forza ripetere il proverbio latino: «Non erat his locus!». Se quella maestra avesse potuto avere alla mano le lettere che io sto per pubblicare, certamente non avrebbe avuto bisogno di *accoppare*, come si dice, il tempo della scuola con fare dire il rosario.

Queste lettere che, come ho detto, intendo pubblicare, e che mi sono venute a mano per un felice caso, sono state scritte da persona ben competente in materia, appositamente per facilitare l'insegnamento nella scuola del popolo. Dico che sono state scritte da persona competente, che per modestia non volle essere nominata, per accondiscendere al desiderio di un diligente maestro, suo caro amico.

E siccome il soggetto di queste lettere è tutto dedicato affatto specialmente a mostrare la via più facile di guidare le giovinette menti, così ho pensato che nulla si potrebbe fare di più conforme allo spirito della Società per l'educazione del popolo, a cui godo di appartenere, e allo scopo del giornale dalla medesima Società pubblicato, di quel che sia dando maggior pubblicità a quest' utile scritto, che, come dissi, può tornare di gran vantaggio specialmente a molte diligenti maestre di campagna.

Anzi, giacchè sono sull'argomento, vorrei arrischiare l'espressione di un voto che sarebbe il seguente: Se la mia voce non fosse troppo umile per essere ascoltata, vorrei far voto che la stessa Società, se non il Dipartimento di Pubblica Educazione, facesse raccogliere in un opuscolo le lettere che in seguito saranno pubblicate, e facesse distribuire *gratis* quest'opuscolo sopratutto alle maestre di campagna. Mi pare che la spesa sarebbe, per così dire, microscopica

in confronto al beneficio che ne avrebbero le scuole. Se questo voto non potrà, per qualsiasi causa, aver effetto, i miei onorevoli consoci vorranno almeno tenermi conto della buona intenzione.

CARLO TARILLI.

Sulla pratica dell'insegnamento elementare nelle scuole del popolo.

LETTERA I.

In che consista quel metodo per le scuole popolari che si chiama ***intuitivo?***

Caro Amico,

Ti confesso che la tua domanda, amichevolmente fattami a nome anche di altri tuoi colleghi di ministero, di fornirti alcuni schiarimenti del *Metodo intuitivo*, e principalmente del modo di metterlo a profitto *nella pratica*, mi tornò non poco gradita, perchè in questo vostro desiderio non potei che scorgere il benemerito intento di alzare a miglior grado la nostra scuola popolare.

Donde tragga questo metodo il nome e come debba da noi intendersi l'*intuizione*, ciò si farà chiaro in seguito. Qui comincerò a ricordare che il metodo *intuitivo o pestalozziano*, detto anche *naturale*, è da tutti i pedagogisti proclamato e in tutti gli Stati civili ormai riconosciuto come il più eccellente che mai siasi immaginato, il più naturale, il più facile, il più profittevole, in una parola l'*unico* per l'istruzione fondamentale e per la scuola popolare. Con questo metodo il fanciullo si occupa volontieri, acquista amore e coraggio a progredire; il maestro trova facilità nell'insegnare, e viene poscia a fruire quel dolce compenso che prova l'animo nel vedere il sicuro svolgersi delle tenere intelligenze e il rapido profitto, che è quanto dire il frutto più immediato delle sue onorate fatiche.

Perciò da ogni parte si sente benedire come gran benefattore del popolo e dell'umanità il nostro concittadino svizzero, il sommo educatore Pestalozzi che ne fu l'autore.

Udiamo per solo mo' d'esempio e per mera nostra soddisfazione il solenne giudizio proferito dal Congresso pedagogico italiano di Roma sul metodo intuitivo, quale si trova riferito nel rapporto del segretario generale del medesimo Congresso. « Il tema prediletto e caratteristico del Congresso pedagogico italiano di Roma mirava a

sancire la necessità di applicare nelle scuole quel metodo d'osservazione che sogliam dire **intuitivo** . . . Il Congresso, unanime proclamando la *superiorità di questo metodo* accolse il proposito di applicarlo in tutte le scuole primarie e coordinate ».

Di simili testimonianze della eccellenza di questo metodo potrebbe recarsene un'infinità, di pedagogisti, di filosofi e di sovrani pensatori di tutti i paesi civili. Ma per noi sarà ora più confacente passare addirittura a dire in che stia propriamente il metodo di cui vogliamo intrattenerci.

Il metodo *intuitivo o naturale* consiste essenzialmente nel far procedere l'istruzione dei fanciulli per quella via che è costantemente, immutabilmente tenuta dalla natura nello sviluppo delle facoltà dell'anima umana, vale a dire per quella via che per divina disposizione è fissata all'intelletto dell'uomo per il graduale progressivo acquisto delle cognizioni. E questa via è quella dell'*intuizione*.

E nel vero: quando il fanciullo entra primamente nella scuola, è egli forse un *automa*, cioè una pura macchina che si muove, priva di pensiero e di conoscenze? Se tale fosse, come mai si potrebbe intraprendere con lui un'istruzione?

Tutt'all'opposto! Il fanciullo al suo primo presentarsi alla scuola, porta seco una copiosa provvista di cognizioni. Perciocchè, conviene non dimenticare ciò che osservano i commentatori di Pestalozzi: «Ciascuno (fanciullo, o adulto) abita un *clima*, vive in una *famiglia* in mezzo ad una *popolazione*, ha davanti agli occhi lo spettacolo del *cielo* e della *terra*, dell'*agricoltura*, delle *arti*, delle *istituzioni sociali*. Senza saperlo sente l'influsso di tutte queste *forze* sul suo individuo ad ogni istante ».

Per conseguenza pensiamo un po': il fanciullo, già prima di essere scolaro, non conosce egli già una quantità di persone di diversa sfera della civile società e le loro abitazioni e le loro occupazioni? Non sa egli una moltitudine di bestie, e domestiche e selvatiche? di vegetabili erbacei e legnosi? dell'orto, dei campi, delle selve? Non ha egli un'idea certa dei fenomeni dell'aria, dell'acqua, delle stagioni?

Egli possiede adunque un cospicuo fondo di cognizioni, e ciò con non dubbia chiarezza e sicurezza! Come le ha egli acquistate tutte queste cognizioni? Forse per via di astrazioni o di definizioni grammaticali od altre a lui date da studiare a mente? Oh nessuno

sarà per dire un simile sproposito! Egli le ha acquistate per *intuizione, cioè per la veduta e la percezione spontanea immediata degli oggetti*, inconsapevolmente eccitato dalle ricevute impressioni.

Ha forse bisogno il fanciullo di una definizione per distinguere, poniamo, il *monte* dal *lago*, il *gatto* dalla *gallina*, il limone dalla ciliegia? Oh nostra cecità! Cento mila definizioni non varrebbero, neppur dalla gran lunga, a imprimere nella sua mente quel tesoro di conoscenze e nel suo animo quella viva coscienza che natura gli largisce per mezzo dell' intuizione.

«Ebbene (dice Pestalozzi), gli è su questo *tesoro naturale*, su questa viva coscienza, su questa base preziosa, inestimabile, già fermamente posseduta dal fanciullo che noi dobbiamo fondare il nostro insegnamento, instaurare la nostra scuola. Noi dobbiamo prendere le mosse da ciò che già sta fermo e sicuro nella intelligenza e nella coscienza del fanciullo. Nostro còmpito non deve essere che di *ordinare* nelle giovinette menti le idee che già vi si trovano e su queste esercitare la forza interna e l'attività dei nostri allievi. Non tarderemo guari ad accorgerci come il fanciullo, posto nell' occasione di pensare, di parlare e di scrivere di cose che stanno in sua libera padronanza, vi si metta di buona voglia e vi pigli gusto, e come, movendosi egli in una sfera di idee a lui famigliari, vada ad un tempo avvezzandosi a maneggiare la lingua, parlando e scrivendo, con sintassi naturale e spontanea; poichè parlare e scrivere, all' ultimo, significa pensare».

Di queste dottrine didattiche di Pestalozzi passeremo successivamente in rassegna le particolarità *pratiche*, chiamando a comparire sotto a' nostri occhi partitamente, per quanto è fattibile, quelle materie che possono di volta in volta impartirsi agli allievi nella scuola con immediata applicazione, e così ingegnandomi di appagare quella savia curiosità che mosse te, amico mio, e i tuoi colleghi a stuzzicarmi in questo particolare.

PUR VI RIVEDO ANCOR....

Pur vi rivedo ancor, povere stanze
Linde stanzette de la madre mia;
Oh! nel mio sen che folla di speranze,
Quando ricca di sogni io ne partia!
Pur vi rivedo ancor, povere stanze.

O bianco letto, ove dormii bambina,
O vaghi fiori, o ninnoli gentili,
Soavemente, con virtù divina,
Voi mi parlate dei trascorsi aprili;
O bianco letto, ove dormii bambina!

La speranza nel cor si rinnovella,
Care memorie, in voi mirando — e al muto
Labbro la fede, più gagliarda e bella,
Chiama il sorriso ch'io credea perduto...
La speranza nel cor si rinnovella.

Madre, qui, nel silenzio, a te vicina,
Chinar la testa fra le tue carezze,
Su' tuoi ginocchi ritornar bambina,
Dirti del cor l'indomite tristezze...
Madre, qui, nel silenzio, a te vicina!...

Oh! non lasciarmi, non lasciarmi mai,
Solo conforto a' miei tristi vent'anni!...
Tutti, presso di te, mamma, tu il sai,
L'anima scorda i paventati affanni....
Oh! non lasciarmi, non lasciarmi mai!...

Move da l'aure un alito di pace;
Palpitante di stelle è il firmamento,
Ed ogni umana sofferenza tace
Come dormono i fiori e tace il vento:
Move da l'aure un alito di pace.

ADA NEGRI.

NELLA SCUOLA

Benchè in quest'ultimi anni siasi realizzato un considerevole progresso nelle nostre scuole, pure, checchè si abbia fatto, resta tanto a fare che non si può lasciare di lavorare con ardore, se non si vuol dar indietro, perdere in un giorno il frutto di molti anni di lavoro.

L'educazione ha per fine lo sviluppo armonico di tutte le facoltà del fanciullo, cioè del corpo, dello spirito e del cuore. E dai primi giorni della sua entrata nella scuola, non uniformandosi a questo precetto della pedagogia, si guasta tutto il suo equilibrio. Negli asili infantili si commette già il fallo di condannare i bambini sei o sette ore a starsi continuo occupati; i genitori ve li conducono per liberarsene e li affidano a persone sovente incapaci e poco curanti della loro educazione. Non sarebbe perciò necessario che si avessero

giardini d'infanzia e la preparazione di maestre capaci a ben dirigerli per arrivare così ad una savia combinazione delle scuole *infantili attuali* e del *giardino d'infanzia* propriamente detto? Queste sono due tendenze estreme e prendendo la via di mezzo si arriverebbe a buoni risultati.

Arrivato il fanciullo alla scuola primaria, la regola di cinque a sei ore di lezione s'impone con tutto il suo rigore; fino a questa età, egli, libero come le farfalle, diviene ad un tratto prigioniero e condannato all'immobilità. Questo subitaneo cangiamento arresta lo slancio della sua attività; al divertimento succede la fatica, all'allegria la noia e tutto ciò che influisce in modo deplorevole sopra il suo essere, sopra il corpo, lo spirito e il cuore.

Noi manteniamo nel nostro Cantone fino a sei ore di scuola, perchè quelli che ci precedettero hanno fatto così, e perchè il fanciullo non ha mai troppe lezioni. Ciò è un errore. L'allievo che *vuol* sapere, può acquistare molte buone idee in cinque minuti; quello che non *vuole*, non ne acquisterà una sola in tutto il tempo della scuola.

Sarebbe forse più razionale ammettere il sistema che si dice riescir bene in Germania. Invece di ricevere tutti gli allievi della scuola insieme, il maestro non ha per la prima ora che la classe superiore. S'occupa unicamente degli alunni d'essa, e insegna loro più che in tre ore unendo tutta la scolaresca. Più tardi i più giovani arrivano, ed egli si occupa di loro, mentre i primi fanno il loro dovere per iscritto. I vantaggi di questo sistema sono questi, che tanto gli scolari che il maestro si affaticano meno; che durante un'ora, il maestro può occuparsi esclusivamente d'una classe; che quelli che non sanno lavorare in iscritto da sè, restano e vengono aiutati dal maestro, mentre gli ultimi arrivati lavorano.

Si dice che il programma è troppo carico; che s'incomincia troppo presto lo studio dei rami secondarî a detrimento dei principali.

Infatti, allorchè i programmi sono troppo carichi, specialmente pei giovani principianti, si vuol camminare lesti per arrivare presto; ma sovente non si arriva; si getta la base sull'arena e non si giunge alla roccia; si edifica prontamente, ma non si ha ancora finito che, la base facendo difetto, tutto crolla, tutto finisce.

Per ben istruire i nostri fanciulli andiamo lentamente, specialmente se principianti. Fino a dieci od undici anni, si dovrebbe

insegnar unicamente a leggere, a scrivere gli esercizj di calcolo; ma che ciò si sappia far bene. Leggendo apprenderà da sè e storia sacra e storia naturale, e storia patria e geografia. Scrivendo e leggendo imparerà la lingua, acquisterà una buona ortografia, si avvierà alla composizione, comprenderà ciò che hanno scritto gli altri: la lingua e la scrittura saranno degli strumenti che faciliteranno i suoi studi propriamente detti, che gliene apriranno bene le porte.

Così, fino a dodici anni, niente di scienze naturali, nè d' istruzione civica, nè di cosmografia, nè di geometria, nè d' aritmetica ragionata; ma degli esercizî di lingua materna sotto tutte le forme possibili: letture e dettati ragionati dal punto di vista del fondamento e della forma; delle idee della costruzione, del valore delle parole; degli omonimi, dei sinonimi, dei primitivi, dei derivati e dei famigliari, della grammatica e dell'ortografia.

Delle letture scelte, senza farne propriamente dei corsi, possono con molto vantaggio essere di preparazione alle diverse materie. L'allievo che fino a dodici anni non lavora che per i rami principali, coltiva la sua intelligenza e la rende atta a tutto. Allora in poco tempo acquisterà molte nozioni senza ampio svolgimento, cui egli metterebbe un tempo infinito a comprendere. La scuola darà i suoi frutti; ciò che apprenderà non lo dimenticherà, poichè farà parte delle idee proprie dello scolaro; e non sarà come una vernice di parole che non gli offrono alcun senso.

Non sarà dunque mai troppo l'insistere sopra l'importanza degli studi intelligenti della lingua materna, affine di far nascere e quindi sviluppare il gusto della lettura nel fanciullo. Spesso il male proviene perchè si vogliono troppe cose invece del poco e bene, e il difetto è talvolta nel metodo piuttosto che nel programma. Buona parte dei miglioramenti e dei buoni risultati che si possono sperare dalla scuola provengono dalla messa all'indice del lavoro di memoria, o dell'esercizio mnemonico.

È un fatto da tutti riconosciuto che l'esercizio puramente mnemonico non produce nessun profitto, poichè ciò che acquistò l'alunno dopo tanti anni di studio, si riduce a *zero* in fatto di cognizioni reali e solide; e quell'insegnamento complementare dopo il tempo di scuola, potrà basarsi sopra un fondamento così vacillante? — È in questo modo che il paese si popolerebbe di nullità o di animi presuntuosi, parlanti di tutto senza saper niente di preciso, ignoranti perfino il valore delle parole ch'essi impiegherebbero. Adunque

il metodo dell'esposizione, o il ragionamento, o l'insegnamento intuitivo deve prevalere nelle scuole.

Un altro punto che tocca il metodo e le tendenze de' nostri tempi, è di voler necessariamente che il fanciullo s'istruisca divertendosi. Ma i procedimenti, i mezzi che s'impiegano, l'interessano e lo divertono; egli comprende tutto, ma non impara niente; diviene pigro, e il più piccolo sforzo gli pesa. Bisognerà quindi divertirlo sempre, se no, si rifiuterà e non vorrà più saperne di nessun lavoro. Qui, come negli esercizj di memoria, vi sarebbe molto a riformare, ma si è dall'altra parte del cavallo.

Bisogna dunque che il fanciullo sappia che di quando in quando si può lavorare e divertirsi; che il lavoro è un dovere, dovere sovente faticoso, ma al quale bisogna sottomettervisi; questo è forse l'unico mezzo d'insegnargli di buon'ora che nella vita vi sono dei doveri da cui non si può transigere.

Ciò conduce a parlare della volontà, della quale si occupa troppo poco la scuola. L'opera dell'educazione non è possibile che mediante il concorso spontaneo del fanciullo, poichè per istruirsi basta *volere*. Lavoriamo dunque a sviluppare la volontà degli scolari invece di paralizzarla, e in seguito dirigiamola verso il fine che si deve ottenere; è il miglior mezzo di farlo lavorare con noi, e per conseguenza di riescire nella sua educazione.

M.° M.° Poncioni.

Corso di lavori manuali a Losanna.

Dal 15 luglio al 12 corrente agosto ebbe luogo a Losanna il 10° Corso normale svizzero per l'insegnamento dei lavori manuali nelle scuole maschili. Venne frequentato da circa 160 alunni maestri, quasi tutti della Svizzera. I cantoni di Vaud e Neuchâtel diedero il maggior contingente di alunni. Detto corso venne organizzato dal Comitato della Società svizzera per lo sviluppo dell'insegnamento manuale, sotto il patrocinio del Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Cantone vodese, che ne ebbe anche la diretta sorveglianza. Venne designato direttore del corso il sig. *Rudin* di Basilea, presidente della Società svizzera per la propagazione dell'insegnamento manuale, ed il sig. *Javet* di Losanna come supplente.

Vi si insegnarono i seguenti rami:

1. Lavori in cartonaggio;
2. Lavori in piallatura;
3. Intagli in legno e scoltura (lavori in alto e basso rilievo);
4. Modellamento.

Dei Ticinesi il sig. *Angelo Tamburini* si diede ai lavori in cartonaggio ed il sig. *N. Camozzi* ai lavori in legno.

I lavori in cartone tendono ad esercitare l'occhio e la mano, ad avvezzare all'ordine ed alla pulizia, a costrurre ed a decorare. Consistono in ispecie: in piegare e tagliar carta, in foggiar cartoni ornandoli di carte colorite e connettendoli con fascie e cerniere, fabbricazione di scatole d'ogni genere, di graziosi piattelli per tavoli da salotto, di portafogli magici e commerciali, cucitura e legatura di libri e quaderni.

I lavori in legno hanno di mira lo stesso fine come i lavori di cartone, sviluppano però, meglio dei lavori in cartonaggio, l'attività muscolare della mano e del braccio.

La scoltura avvezza la mano alla sicurezza, l'occhio alla simmetria ed alle forme eleganti, lo scolaro all'esattezza ed alla perseveranza. Gli oggetti lavorati (scatole, bauletti, cornici, piatti, tavolette a cui affiggere termometri, ecc.) riescono qualche volta dei graziosissimi capolavori.

I lavori in modellatura giovano indubbiamente all' educazione dell'occhio e della mano, e non dovrebbero, a nostro debole modo di vedere, essere dimenticati nelle nostre scuole di disegno, perchè i nostri giovani, specie coloro che intendono farsi stuccatori e scultori, coll' arte di modellare, acquisterebbero maggiore utilità pratica.

Gli allievi furono messi al corrente anche della parte teorica dell'insegnamento mediante conferenze, discussioni pubbliche ed un corso didattico speciale tenuto l' ultima settimana e dato dal sig. *L. Gilliéron* di Ginevra per la sezione francese e dal sig. *Ulrich Hug* di Zurigo per la sezione tedesca.

Ecco gli argomenti delle conferenze:

1. Storia dell'insegnamento dei lavori manuali pei ragazzi;
2. Il lavoro manuale in rapporto colle occupazioni fröbeliane, come ramo d'insegnamanto per i primi quattro anni scolastici;
3. Il lavoro manuale come complemento di altri rami d' insegnamento (geometria, fisica, ecc.).

L'ultimo giorno dei corso tutti gli oggetti fabbricati furono disposti per pubblica mostra nella grandiosa sala ginnastica di Villamont-Dessus. Numerosi furono i visitatori e tutti ne partirono soddisfatti e meravigliati.

Ora pensiamo anche noi di fare qualche cosa in proposito. L'illustre pedagogista *Daneo* disse che carattere dominante dell' educazione moderna in quanto al fisico è ancora *l' inerzia*, poichè, mentre le potenze spirituali si sovraeccitano e si sovraccaricano, il corpo è abbandonato alla quiete, a cui si avvezza a poco a poco, sì che, fatta l' abitudine, trova normale l' ozio, pur tanto contrario ai bisogni dell'umano consorzio. Ecco infatti cosa succede: Il corso elementare è finito, il fanciullo è sui dodici anni circa, ed i suoi genitori che non han mezzi per farlo continuare negli studj, lo collocano bruscamente a bottega per incominciare il duro tirocinio d' un mestiere, proprio allora che egli, *perfezionato* dalla scuola, ha perduto ogni gusto, ogni inclinazione alla vita attiva, ed ha in uggia il lavoro delle mani, che considera quasi come una punizione, certo come un sacrifizio.

Non è forse così che accade ai $^{9}/_{10}$ degli allievi, che frequentano le nostre scuole? Facciamo adunque in modo che il lavoro manuale venga introdotto nelle nostre scuole col creare *l' orto* o *giardino scolastico* accanto ad ogni singola scuola; sarebbe questa la più bella ed utile innovazione per il nostro Ticino. I lavori nell' orto scolastico si attagliano ad ogni fanciullo, come il rastellare, il tagliare, disporre le ajuole, seminare, piantare, vangare, zappare, ammonticchiare, rimondare, raccogliere semi e frutta. E questi sono lavori utilissimi, fatti all' aria aperta e che gioveranno molto nella vita pratica del fanciullo, essendo il Ticino alla fin fine un paese eminentemente agricolo. Alle quali occupazioni si ponno facilmente connettere: le osservazioni meteorologiche relative all' azione della pioggia, dell' aria, del sole sul terreno, ed ai suoi diversi prodotti nelle diverse stagioni; le regole della seminazione ordinaria e tardiva, della coltura estensiva ed intensiva, gli ammaestramenti sulla natura ed efficacia dei concimi, sulla zizzania, gl' insetti nocivi, ecc. Queste occupazioni sono quasi altrettanti fili conduttori per le cognizioni teoriche, porgendo continue occasioni allo studio ed all' applicazione della geometria, dell'aritmetica, storia naturale, fisica, meteorologia, chimica agraria e tecnologia.

Ecco i numerosi beneficî del giardino od orto scolastico, che tutti i Comuni potrebbero, con pochissima spesa, far sorgere accanto alla loro scuola. Quanto a noi, non consigliamo per intanto l'introduzione nelle nostre scuole dei lavori nè in legno, nè in cartonaggio, nè in modellatura, nè in scultura. Intendiamoci bene, parliamo di scuole minori. Detti lavori sarebbero troppo costosi (specie per le spese d'impianto) e non ci presentano neanche la metà dei beneficî fisici e morali che potrebbe darci l'orto o giardino scolastico. È una questione del resto stata già risolta l'anno scorso nell'assemblea dei maestri tenutasi a Coira, i quali, all'unanimità per il Cantone Ticino e per i paesi agricoli in generale, proposero e sostennero calorosamente dover introdursi l'orto scolastico al posto dei lavori in legno e del cartone.

Venga dunque avanti l'orto scolastico! Educhiamo i figli del popolo al lavoro, ch'è fonte di vita vera, di moralità e di benessere sociale.

Facciamo che i nostri figliuoli abbiano una più vera, più umana, più nobile stima di quella gran parte di popolo, che procura ai meno, col *lavoro*, gli agi e le comodità di cui godono.

Facciamo che alla distinzione di nobili e plebei, di ricchi e poveri, si sostituisca quella di laboriosi ed oziosi. L'umanità ne avrà tanto di guadagnato.

Malcantone, agosto 1894.

ANGELO TAMBURINI.

CANTO GINNASTICO

Del ginnico triduo
È aperto l'agon;
Compagni, su, a l'emula
Gloriosa tenzon.

Chi poltre ne l'ozio
Di molle torpor,
È fiacco di muscoli,
Imbelle di cor.

Lo chiama la Patria
Sul campo a pugnar?
Di Marte i pericoli
Non osa affrontar.

Del petto presidio
Il forte le fa;
Se vuole il suo sangue,
Il sangue le dà.
Del ginnico triduo
È aperto l'agon;
Compagni, su, a l'emula
Gloriosa tenzon.
Chi al fronte vuol cingere
L'olimpico allor,
Bagnar dee la polvere
Di molto sudor.

Prof. G. B. Buzzi.

Ancora troppa grammatica nelle nostre scuole.

Egli è cosa oggimai contraria ad un pratico e razionale insegnamento che nella maggior parte delle nostre scuole elementari si continui ancora tuttodì a rimpinzare le tenere menti dei bambini di troppe regole e definizioni grammaticali, mentre la pedagogia e didattica moderna ci raccomandano caldamente di insegnare secondo natura, prendendo a guida e modello la madre che per istinto segue di quella le orme. E infatti, allorchè la madre insegna qualche cosa di nuovo al suo figliuolino, si lascia ella forse andare a vaghe nozioni e lo mette per l'intralciato sentiero delle quisquiglie grammaticali? Pretende ella forse che il suo bambino parli grammaticalmente corretto? Niente di tutto questo. Avendo sempre presente che egli non è suscettibile di quelle astruserie, e che il raziocinio gli fa ancora difetto, si limita alla sola nomenclatura, vale a dire ad insegnargli il nome dei varii e molteplici oggetti, di quelli specialmente che gli cadono sotto gli occhi, e tutt'al più l'uso a cui servono. Nulla adunque, di che non sia capace quella tenera mente.

Ciò che più importa gli è che i piccoli allievi delle scuole elementari s'avvezzino ad esprimere abbastanza bene le loro idee, a dar risposte complete ed esatte il più che sia possibile; al quale scopo deve il maestro valersi nelle sue interrogazioni del metodo socratico, che io non dubito di chiamare il metodo migliore e più acconcio per l'istruzione primaria; deve esigere che nelle sue ri-

sposte l'allievo risponda, *mutatis mutandis*, colle parole stesse della interrogazione. In questo modo arriverà presto a mettere in carta abbastanza chiaramente i suoi primi pensieri, quantunque digiuno di grammatica. Nè di questo abuso riguardo alla grammatica si devono accagionare soltanto i maestri, ma eziandio ed assai più i nostri programmi, nei quali alle regole grammaticali si lascia ancora troppo larga parte, a detrimento del lato pratico dell' istruzione. Del resto, dovendo gli insegnanti attenersi alle prescrizioni dei programmi stessi, hanno buono in mano per discolparsi dell'eventuale cattivo risultato che ottengono dalle loro lezioni. Mi si dice che si sta facendo una riforma generale dei programmi; giova adunque sperare che le persone competenti, alle quali fu affidato questo grave cómpito, sapranno far opera profittevole al buon andamento delle nostre scuole elementari specialmente, le quali ne hanno maggiore e più sentito bisogno.

UN MAESTRO.

MICHELE LESSONA

Compianto dai suoi concittadini è morto a Torino il 21 corrente l'illustre prof. Michele Lessona, senatore del regno. Fu uno dei più apprezzati dottori di scienze naturali, che rese co' suoi scritti popolare la scienza. Nato alla *Venaria Reale* nel 1823, *figlio, nipote, fratello, cognato, padre, zio di insegnanti*, come scrisse egli medesimo, *insegnò prima di sapere, come quel cotale del Gil Blas che, mentre insegnava a leggere, imparava anche a scrivere.* Dedicò tutta la sua vita all'insegnamento ed al lavoro, a lottare indomito contro qualsiasi difficoltà. Laureato in medicina nel 1846, fu a Genova, a Costantinopoli, in Egitto; si diede specialmente agli studi della zoologia. Fu chiamato ad insegnar questa scienza all'Università di Torino, dove era eziandio direttore del museo zoologico. Consigliere comunale più volte confermato, *Rettore* dell'Ateneo, protettore, benefattore, amico della gioventù che lo amava e venerava, buono ed affabile con chicchessia, aperto, leale, franco, adulatore di nessuno.

Chi non ha letto l'aureo suo libro: *Volere è potere*, che fece il giro di tutte le scuole, non solo in Italia, ma anche all'estero? Lo incolpano taluni in detto libro di porre la ricchezza a scopo della lotta della vita. A torto, perchè ei loda solo il buon uso della ricchezza, vuol ritemprare le razze a risorgere dall' avvilimento, a lottare con perseveranza, senza lasciarsi abbattere da ostacolo veruno. Sprona la gioventù ad amare la patria, la virtù, la bontà: egli

era buono tanto in famiglia che fuori e largo cogli amici. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo le *Conversazioni scientifiche*, la *Storia Naturale ad uso dei licei*, *Gli acquari*, *Il mare*, *Le nozioni elementari di zoologia*, *La traduzione della filosofia-zoologia di Van der Hœmen*, *Del libro delle scoperte di Realeux* ed altri, tra cui *le Confessioni di un Rettore* hanno speciale importanza per l'educazione odierna.

Deponiamo anche noi un fiore sulla tomba di quest' uomo benemerito della educazione del popolo, perchè uomini siffatti sono cittadini di tutto il mondo e vogliono essere proposti ad esempio e venerazione di tutti.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. GIOVANNI AIROLDI.

Dopo alcuni anni di mal ferma salute, travagliata da quasi completa cecità, la mattina del 3 agosto venne trovato esanime per morte improvvisa nella sua camera l'avvocato *Giovanni Airoldi*. La grave notizia, diffusasi come un lampo nella nostra città, vi destò in tutti un sentimento di profondo cordoglio, ed era naturale, trattandosi d'un uomo che vi godeva tanta riputazione pel suo distinto ingegno, la sua vasta dottrina e la sua multiforme coltura letteraria.

Rampollo di famiglia patrizia luganese, l'avvocato Airoldi, dopo le prime scuole in patria, passò a Milano, dove seguì, al Liceo Sant'Alessandro, il corso regolare di filosofia e matematica, per essere ammesso all'Università. Nel 1840 si recò pertanto a Pavia, nel cui Ateneo fece il primo anno di diritto e l'anno successivo a Pisa, dove ottenne il diploma di dottore in legge.

Fatto appena, nella città nativa, il suo tirocinio presso un notajo, e preso dal desiderio di imparare la lingua tedesca, nell'ottobre del 1846 andò a Zurigo, dove frequentò alcuni corsi in quell'Università, e di là a Berlino, seguendo le lezioni dei celebri professori Raumer e Stahl.

Reduce a Lugano, dopo alcuni viaggi, a scopo di erudizione, nelle principali città della dotta Germania, si diede all'esercizio dell'avvocatura e del notariato, distinguendosi tra i suoi colleghi per ricca suppellettile di giuridica dottrina, e naturale facondia resa più efficace dall'arte oratoria.

Queste egregie doti di spirito gli guadagnarono ben presto la stima del pubblico, ondechè il partito liberale, di cui professava francamente i principî, lo elesse ripetutamente deputato al Gran Consiglio e al Consiglio degli Stati, senza dire che il Consiglio municipale di Lugano lo ebbe a più riprese tra' suoi membri ed uno dei più distinti ed autorevoli.

Coltivò varii generi di letteratura, acquistandovi nome di scrittore colto, arguto ed elegante, e lasciandoci un ricco e svariato assortimento di lavori, cioè tragedie, commedie, liriche e satire tanto in prosa che in versi. Fra gli altri parti del suo fecondo e versatile ingegno, citiamo qui il dramma *Corradino di Svevia*, la tragedia *Fausta* e *Il signor Repubblica*, una specie di romanzo, o viaggio, intorno al quale Giacomo Zanella, professore di letteratura all'Università di Padova e poeta di grandissimo grido, così disse: « Sotto questa forma leggiera e festevole si cela una vasta erudizione e una scienza sociale poco comune fra i nostri pubblicisti. Anche ne' suoi versi vi sono tratti di grande bellezza. »

Un validissimo ajuto ne' suoi studî lo ebbe nella memoria, che conservò tenacissima fino all'estremo de' suoi giorni; tanto è vero che sapeva declamare intieri brani di autori antichi e moderni.

L'avv. Giovanni Airoldi fu di carattere buono e famigliare, di umor gajo e faceto, massime nei crocchi degli amici, se non che la cecità sopraggiuntagli negli ultimi anni lo aveva reso un po' suscettivo e irascibile.

Poniamo termine a questi pochi e brevi cenni biografici, augurandoci che altri, più competente di noi, abbia a dare del compianto nostro concittadino un ritratto morale più compito ed esatto, e de' suoi molti scritti un giudizio critico, esteso ed adeguato all'intrinseco valore dei medesimi.

L'avv. Giovanni Airoldi era nato in Lugano il 15 gennajo 1823 ed entrò nella nostra Società l'anno 1865.

In memoria di Stefano Franscini

Sottoscrizione: Vedi numero 13 e antecedenti.

78. Dal sig. *Giovanni Muschietti*, collettore a Castelfranco, L. 37 = fr. 33. —
79. Dal sig. geom. *Cavalli*, direttore dell'« Elvezia », collettore in S. Francisco (California) . . . . . » 500. —

Totale » 533. —
Somme precedenti » 5,141. 44

Totale fr. 5,674. 44

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sulla cifra proveniente dai nostri amici di San Francisco, cui ringraziamo vivamente a nome della Società Demopedeutica promotrice delle sottoscrizioni. — Preghiamo i signori collettori in ritardo a volerci trasmettere sollecitamente le liste e le relative somme raccolte, affinchè la Società suddetta, che si riunirà in Locarno *il 30 settembre prossimo*, sia in grado di prendere quelle risoluzioni che crederà più opportune circa la definitiva destinazione dell'importo delle sottoscrizioni medesime.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.